

Generare mimesi d'oggetti che vivono nella memoria soltanto, che si frantumano in immagini e sensazioni, molteplici, 'altre' dalle loro oggettività naturali. Diversità mentali, dentro 'fissità' che spiazzano consuetudini percettive, creano afasie, dove perde riconoscibilità la fonte oggettiva.

Alla bitta

Campi lunghi e primi piani

di Alberto Gianquinto

I

Guizza, nel sole,
sfaccettata da brezze,
l'acqua;
fiammeggia, sonora,
nell'eco
d'un solo barbàglio.

II

Liquide ombre dorate
odorose
di vernice e di sale:
la carena,
elastica nell'acqua,
sfolgora, fusa;
 trasparenze,
che tremano.

III

Approda,
ancòra di prua
silenziosa emerge
e sciaborda piano.
La chiglia
nel fluido solcato
apre
consistenze oleose.
Umido, il pagliolo
al peso affonda;
nel risucchio poi
risale.
Lieve beccheggia,
pronta all'abbitto.

IV

Paranzelle alla pesca,
colorate vele,
i bragozzi rotondi
e piccolo - alla vela -
sottocosta, il gozzo.
Per sempre sospese,
lontane,
non più di ricordi,
paranze
e tartane, di vela latina,
il bompresso alla prora.
Sul fiocco s'indovina
il tesoro schioccare.

V

Armeggiare,
remoto nel mattino solare;
impietriti gesti,
corrosi di foschie luminose;
fluire sospeso, come sospiro:
largo levita lo spazio,
fondo, nel sole
nascosto di luce
che acceca.

VI

Ormeggi, ai moli,
pontoni attraccati,
i bastimenti allo squero,
in disarmo.
Alla fonda,
nella rada,
di profondo si colora l'acqua
e s'increspa al vento:
un'isola immensa
all'ancora.

VII

Salpa un vapore;
pilota all'approdo
un'alta ciminiera
tirata all'indietro.

VIII

Burchielli ad alzaia,
i cavalli grandi,
araldici stemmi;
più grande, la chiatta
dietro l'argine verde.
Poi la draga,
maona che drena dal fondo
le ghiaie.

IX

Le sartie e le sagole
sugli alberi e le vele,
perenne
cigolio di canapi.
Tirano
le grandi catene.
Una bitta vuota
sulla banchina,
lascia un traghetto il porto,
la gomina
arrotolata all'ormeggio.

Alberto Gianquinto gianquinto@sinergia.it

I

E' il campo vibrante dell'acqua antistante un porto lo spazio prospettico dove la "pittura della mente" di Alberto Gianquinto articola la complessa strategia, le linee compositive della sua sapientissima veduta. Veduta pittorica: pittura di "marine", come negli olandesi Simon Vlieger o Jan Van Goyen, di mirabile perfezione. Veduta poetica: poesia, manzonianamente, come "un vero veduto dalla mente per sempre o, per parlare con più precisione, irrevocabilmente". Veduta della memoria che entrambe le precedenti intimamente contiene e sostanzia. Veduta della memoria che, attraverso la calma concentrazione immaginativa dei suoi gesti luministici e cromatici, inizia sotto gli occhi di chi legge-vede a trasmutarsi in memoria di una veduta. Memoria di micro-movimenti, di piene sonorità, di delicati riflessi che i suoi sensi un tempo, tanto tempo fa...

II

E' l'olfatto, qui, il senso che potenzia con cristallino effetto la visione che il primo, ravvicinato, piano scopre. Di respirante quasi fisica vivezza il dettaglio della "carena/ elastica nell'acqua".

III

Prende maggiore consistenza la presenza d'oggetto nel campo della visione. Tocchi di materia densità figurano il tempo lenticolare di un approdo.

IV

Si allarga all'insieme la veduta e quasi si sospende nel vento il tempo, tra colori e forme di "marina" espresse con estrema precisione di segno.

V

La luce dominante su tutto, abbagliava il tempo che si contrae nell'intensità assoluta dell'attimo, dei gesti.

VI

Risoluzione di essenziale nitore delle dialettiche: figura-sfondo, fissità- movimento. Cromia oscillante nello sfondo d'acqua a contenere la fissità scheletrica, inquietante delle figure.

VII

In una ristretta porzione di spazio ritorna un orizzontale moto: figure isolate nel peso tensivo di un'azione.

VIII

Volume pieno di figura: primo piano di analitica scansione. Ultima cromia. Poi, più largo allo sguardo, oltre il visibile della superficie d'acqua, a fondo, un solido lavoro.

IX

Rapida, di essenziali tocchi, la metamorfosi finale: dal pieno al vuoto. Entro sonorità diffuse, verticalità e orizzontalità delle linee a materializzare la viva tensione che precede l'ultimo movimento, l'approssimarsi della definitiva assenza. Conclusione di assoluta nettezza, di solida perfezione che fa di una veduta della memoria una splendida allegoria: il profondo testamento di un cuore e di una ragione.

Il “Quadernino” e il “Libretto” di Antonio Andreoni , contadino lucchese.

Edizione di due libriccini di appunti stesi da un contadino della provincia di Lucca dal 1926 al 1942 (il primo porta date dal 1926 al 1940, il secondo del periodo 1941-'42). Scrittura di natura eminentemente privata, i due libretti presentano un interesse spiccato non tanto per gli appunti di carattere pratico (appunti relativi a partite di dare e avere con membri della comunità contadina, conti, registrazione di spese, appunti relativi a visite mediche, indirizzi di parenti e conoscenti, date di lettere ricevute e spedite), quanto per la vivida testimonianza degli interessi ‘culturali’ di un contadino non scolarizzato. Fra i testi più interessanti si rinvengono ottave dell’Ariosto di natura moraleggiante, massime e poesie, evidentemente trascritte ma le cui fonti rimangono sconosciute (vi avranno avuto parte gli almanacchi popolari che circolavano comunemente nelle case della campagna toscana), altre ottave di probabile fattura dell’autore. La forte componente religiosa si rivela nella trascrizione di inni sacri e di salmi, oltre che nel tenore di alcune composizioni poetiche, e nei ripetuti tentativi di stilare un epitaffio per la propria tomba. Tre ottave rappresentano le prime tre strofe di un poema composto dallo scrittore stesso su una sua esperienza di emigrazione negli Stati Uniti negli anni 1901-02 (pubblicato nel 1997 presso l’ Accademia lucchese di Scienze Lettere e Arti). Gli appunti degli anni 1941-'42 fanno larga parte alle informazioni ricavate dai bollettini di guerra trasmesse alla radio, registrando nomi e cifre con precisione puntigliosa (le isole dell’Egeo occupate, il numero di prigionieri, carri armati, cannoni, che le potenze dell’Asse affermavano di aver catturato), e inframezzandole con notizie di carattere cronachistico sulle vicende dei membri della famiglia e del paese. Nell’ambito di una recente rinnovata attenzione ai fenomeni della scrittura popolare, l’edizione di questi testi si propone non solo come offerta di materiali linguistici ma come sollecitazione alla ricerca di strumenti metodologici adeguati allo studio e alla valorizzazione di una cultura ‘letteraria’ popolare finora sommersa.